



Una amica descrive la Lewinsky come «una ragazza con molta fantasia». Venti di guerra su Baghdad

Monica sotto tiro: solo una mitomane

E sull'Irak gli Usa minacciano l'attacco

Parte la strategia di demolizione dell'attendibilità della stagista

NEW YORK. Una macchina inarrestabile si è messa in moto per scoprire i dettagli più reconditi della breve vita di Monica Lewinsky mentre sembra degenerare la crisi con l'Irak. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin ha ammonito Saddam: «La via diplomatica si va rapidamente esaurendo», minacciando un bombardamento unilaterale su Baghdad mentre il New York Times anticipava i possibili scenari d'attacco.

Monica era una ragazza relativamente anonima fino ad una settimana fa, notevole soprattutto per il bel sorriso e la vitalità, è diventata una «persecutrice» del presidente, una contraffattrice, una pettegola impudente spesso scoperta ad inventare balle. Senza gridare al complotto, è chiaro che nella strategia di difesa e contrattacco della Casa Bianca un elemento importante è l'erosione della credibilità della ragazza. È un equilibrio difficile, perché denigrare la Lewinsky non solo rende più incomprensibile l'attenzione speciale prestata dal presidente e i suoi consiglieri, ma peggiora i rapporti tra la Casa Bianca e la ragazza: è questo non è positivo ora che Kenneth Starr sta cercando, senza per ora riuscire, la piena collaborazione della Lewinsky per incastare il presidente.

Le ultime indiscrezioni parlano di un testimone oculare che avrebbe sorpreso Clinton e la Lewinsky in una posizione compromette; dell'allarme scattato immediatamente nello staff devoto a Hillary, in particolare la reazione di Evelyn Lieberman, la vicecapo di gabinetto portata alla Casa Bianca dalla First Lady; e del rapido allontanamento della ragazza, con il trasferimento nell'aprile del 1996 al Pentagono. Sono fatti, se veri, terribilmente incriminanti per Clinton. Ma la risposta dell'Amministrazione è ferma: la Lieberman, che oggi è presidente della «Voice of America», la radio che raggiunge cento milioni di ascoltatori in tutto il mondo, ha detto che non è vero niente. Leon Panetta, ex capo di gabinetto e boss della Lieberman, conferma. Monica Lewinsky è stata allontanata dalla Casa Bianca, dicono fonti ufficiose, perché non lavorava efficientemente, perdeva troppo tempo a cercare di avvicinarsi al presidente, indossava vestitini troppo corti, troppo stretti, troppo scollati. La stessa Lewinsky, nelle conversazioni registrate da Linda Tripp, si lamenta della severità dimostrata dalla Lieberman, che è un giorno la rimandando a casa a cambiarsi d'abito, perché quello bianco che portava era troppo scollato. La Lieberman l'aveva addirittura ribattezzata «persecutrice» di Clinton, per l'ossessione con cui spiava i movimenti del presidente e cercava di seguirlo dappertutto.

Ma allora perché raccomandarla al Pentagono? Al Pentagono era finita poco prima anche Linda Tripp, impiegata della Casa Bianca dai tempi di Bush, ritenuta poco affidabile dopo il suicidio di Vincent Foster per il modo irrisorio con cui aveva criticato i con-

siglieri di Clinton. Il Pentagono lo chiamano «Siberia» a Washington, perché lì vanno a finire i rifiuti degli altri uffici. E la brillantezza della Lewinsky? Quella tanto lodata nelle raccomandazioni di Vernon Jordan, il potente avvocato nero e leader del movimento dei diritti civili amico di Clinton, che le aveva trovato due settimane fa un bel lavoro a New York, alla Revlon? Una ragazza simpatica ma niente di eccezionale, dicono al suo vecchio College, il Lewis & Clark in Oregon. Anzi, una piccola contraffattrice. Un paio di anni fa, quando era ancora a scuola, la ragazza avrebbe scritto una lettera a favore di un amico su carta intestata del College, senza autorizzazione, per la macchina della propaganda di Clinton, questo è un ennesimo segno di poca credibilità: un peccatuccio da ragazzina diventa rivelatore di un'intera personalità.

Da ultimo ci sono le voci che raccontano la sua mancanza di direzione durante gli anni di università, quando si vantava anche di fronte ad estranei di una relazione amorosa con un uomo sposato. Anche quella è una menzogna? O il segno di una preferenza della ragazza per uomini maturi e sposati? Non solo ci sono diverse testimonianze che confermano la storia, ma alcune compagne di scuola raccontano di averla vista con l'uomo in questione. Al Pentagono, nell'anno che vi ha lavorato, la Lewinsky avrebbe avuto due fiamme ultraquarantenni. Un'indicazione del desiderio di essere vicina a figure paterne? Tra le storie che la Casa Bianca ha messo in giro, c'è quella che il presidente, lungi dall'aver avuto rapporti sessuali con la Lewinsky, ne sarebbe stato però in qualche modo molto affezionato. Dicono che i due si telefonassero la sera tardi non per parlare di sesso, ma delle loro adolescenze difficili, lui con un padre violento ed alcolizzato, lei oppressa da un divorzio particolarmente litigioso tra i genitori.

Monica Lewinsky, ricca e vizziata ragazzina che ha passato i primi anni della sua vita a Beverly Hills e in vacanza dal costo vertiginoso di più di trenta milioni di lire per volta, si presenta nella sua pagina personale su Internet come una giovane amante della Mtv, dell'ambientalismo e del lavoro volontario. Ma tutti la descrivono adesso come una chiacchierona poco discreta, degna figlia della madre Marcia Lewis, che è nota per i suoi libri scandalistici. Il suo volume più recente, una storia sul dietro le quinte nella vita dei tre tenori: Pavarotti, Domingo, e Carreras, allude a una presunta relazione tra lei e Placido Domingo. Le bravate di Monica sono tutte registrate, nelle venti ore di cassette depositate presso il giudice Kenneth Starr. Tra le ultime indiscrezioni trapelate la promessa di Clinton di passare più tempo con lei dopo la presidenza, prevedendo la fine del suo matrimonio.

Anna Di Lello



Gennifer Flowers durante la trasmissione televisiva manda un bacio al conduttore Larry King. A sinistra la copertina del Newsweek dedicata a Monica Lewinsky

In primo piano Nuova intervista all'ex amante di Little Rock

La Flowers difende Monica Lewinsky

«So quello che Bill vuole dalle donne»

«Lui adora il sesso orale, spalmava il mio corpo di panna e voleva che mi vestissi da ragazza pon pon. La notte mi faceva telefonate sexy usando un linguaggio cifrato. Il suo rapporto con Hillary era un disastro».

Teheran: «Per Bill una cintura di castità»

Singolare e (velenosamente) ironica proposta del quotidiano iraniano «Iran News»: regaliamo al Presidente americano Bill Clinton una cintura di castità, consegnandone la chiave alla moglie Hillary. L'editoriale, citato con grande cura dall'agenzia di stampa Irna, strapazza Clinton per il suo «comportamento immorale», e si chiede come il capo di un Paese tanto importante possa avere «tempo, soldi ed energia» da buttare in relazioni extraconiugali.

Gennifer Flowers non ha dubbi: la più famosa amante di Bill Clinton crede che la stagista californiana Monica Lewinsky abbia detto «parola per parola» la verità quando nelle conversazioni telefoniche con l'amica Linda Tripp ha raccontato della sua torrida storia di sesso con il presidente americano.

«Questi nastri rispecchiano la verità. Molte cose che ho fatto con lei le ha fatte con me. La storia si ripete» ha detto la bionda Gennifer al tabloid londinese Sun. «Bill» ha spiegato - è un patito del sesso orale. Prima dell'incontro con lui, non lo avevo mai fatto prima. Mi insegnò come dargli piacere e lui mi dava piacere allo stesso modo. Quando lo conobbi era sposato da un anno e mezzo e mi confidò che la sua vita amorosa con Hillary era un disastro perché lei non voleva fare le cose che lui desiderava. Gli piaceva spalmare il mio corpo di panna montata e poi leccarla via. Gli piaceva essere gentilmente sculacciato. Gli piacevano gli indumenti intimi sexy e mi sussurrava

«cose sexy all'orecchio». E al presidente statunitense, stando al racconto fatto al giornale londinese Sun, neppure dispiaceva che Gennifer si vestisse, a volte, da ragazza pon-pon.

La Flowers quasi fece deragliare la corsa di Clinton alla presidenza quando nel 1992 rivelò di essere stata per dodici anni la sua amante segreta, cosa che l'attuale capo della Casa Bianca ha ammesso soltanto qualche giorno fa. Gennifer fu trattata da bugiarda allora ma adesso si sente vendicata.

«Non può tenere i pantaloni o la lampo su. Il sesso è sempre stato il suo tallone d'Achille. Non è cambiato. Quando si tratta di ragazze Bill non pensa con la testa ma con un'altra parte anatomica» sottolinea la Flowers e in base alla sua stessa esperienza è convinta che Clinton abbia sentito altro spinto Monica a mentire sotto giuramento.

«Tu nega, nega e nega. Non possono inchiodarci, non possono provare nulla» avrebbe detto

il futuro presidente degli Stati Uniti d'America a Gennifer Flowers quando nel 1992 si incominciò a parlare delle sue scappatelle extra-coniugali.

A quanto pare per Bill Clinton, il sesso orale non è peccato né adulterio. «Una volta» ha rivelato l'ex amante - eravamo seduti sul sofà e lui argomentò che secondo la Bibbia il sesso orale non è adulterio perché non è vero sesso. Non credetti alle mie orecchie. Lo guardai fisso e gli chiesi se era serio. Lui fece uno dei suoi sorrisi cretini e mi assicurò che ci credeva davvero».

Stando a Gennifer Flowers, il presidente statunitense ha un debole per le telefonate a luci rosse. «Quando era governatore dell'Arkansas mi telefonava anche in presenza della moglie e di altra gente. Avevamo un linguaggio segreto. Mi chiedeva come stessero le ragazze e per ragazze intendeva i miei seni. Io gli chiedevo dei ragazzi e cioè dei suoi testicoli. Mi chiamava la sera tardi e davamo sfogo alle nostre fantasie».

La curiosità Tucci e Curzi all'attacco: terminologia grossolana e superflua

Ferrara sott'accusa per il titolo volgare del Foglio

Il direttore non si pente: certi giri di parole sono più volgari del linguaggio comune, rompiamo il guscio dell'eufemismo perbenista.

Dalla Chiesa «Solidarietà con Clinton»

Un presidio simbolico davanti al consolato statunitense di Milano, con tanto di raccolta di firme di solidarietà con il presidente Clinton, «a sostegno dei diritti civili dell'uomo più potente del mondo». L'ha organizzato per oggi pomeriggio il movimento di Italia Democratica contro quello che il suo leader, il deputato dell'Ulivo Nando Dalla Chiesa, definisce un «incivile rodeo pornografico» scatenato contro il presidente Usa.

ROMA. L'accusa va giù dura: quello di lunedì è stato proprio un «Foglio» di volgarità. Altro che un giornale per colte classe dirigenti, incalzano i censori, Giuliano Ferrara stavolta ha proprio esagerato con quel titolo a luci rosse dedicato al «sexgate» che sta terremotando la Casa Bianca: «Basta un pompino per far crollare Wall Street». «Una volgarità di cui si poteva fare a meno», sostiene deciso Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise. Proprio perché Ferrara è un «grande polemista un acuto osservatore di fatti politici nazionali ed internazionali», Tucci non riesce a capire i motivi per i quali «si sia lasciato andare usando una terminologia che definire grossolana è un eufemismo». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Sandro Curzi: quella del «Foglio», osserva seccamente l'ex direttore del Tg3, è «una volgarità sciocca». «Personalmente - prosegue Curzi - quel titolo non l'avrei mai fatto, perché è completamente fuori dalla mia cultura. Sarò all'antica, ma questa provocazione mi

ricorda quegli intellettuali che dicono le parole nei salotti buoni». «Voleva scandalizzare Ferrara? - si chiede ancora Tucci - Voleva far colpo con un'espressione ad effetto? Io ritengo, come presidente dell'ordine professionale a cui appartiene, al di là di ogni forma censoria che voglia limitare la libertà di stampa, che il direttore poteva farne a meno. Se non altro conclude Tucci - per tutelare quei minori che avrebbero potuto gettare lo sguardo sul titolo del suo giornale e restare colpiti. I giornalisti debbono inseguire la verità, innanzitutto. E su questo non ci piove: ma per dirla c'è bisogno di volgarità?». Che l'argomento sia particolarmente scabroso lo testimoniano i silenzi (imbarazzanti?) e i cordiali, ma fermi, «è meglio sopraspedere» contro cui cozziamo quando cerchiamo il conforto di un parere dei grandi guru della comunicazione radio-televisiva. Chi si scandalizza di chi si scandalizza è Giuliano Zincone, editorialista del «Corriere della Sera»: «Non vedo - dice - perché vietare ai giornali di usare quelle

parole impiegate da tanti. Io non uso quella parola e quindi non la scrivo, ma non mi meraviglio». Lancia in resta, Zincone si scaglia contro il comportamento «ipocrita» di coloro che «usano un linguaggio sboccato e poi gridano allo scandalo per ciò che ha scritto Ferrara in un titolo, peraltro efficace». Tra accuse, silenzi e forbiti distinguo, il «p...» di Giuliano sembra comunque aver fatto proseliti. Nel tardo pomeriggio giunge la notizia che anche su «Lo Stato», settimanale di cultura e attualità della «nuova destra» diretto da Marcello Veneziani, comparirà, sul prossimo numero, la parola-scandalo sparata in prima pagina sul «Foglio» di ieri. La butta in filosofia giornalistica Marcello Veneziani, per il quale quella che «in molti hanno definito una volgarità eccessiva è in realtà il modo migliore per segnalare la sproporzione tra la crisi internazionale che stanno provocando le accuse a Clinton e la ragione intima del fatto che l'ha provocata». «Nell'uso di questa parola volgare - insiste Veneziani - non c'è

Gli esperti «Sesso antibiotico del potere»

Sesso come antibiotico. Monica Lewinsky come un cachet buttato giù per contrastare la noia terrificante del potere: per riprendere respiro, per sentirsi umano. E normale e fragile come tanti. Monica o un'altra qualsiasi per uscire dalla camicia di forza a stelle e strisce di «mister president» e provare a se stesso di essere ancora il «ragazzino Bill». Uno psichiatra, un sessuologo, una antropologa, un sociologo spiegano perché, a loro giudizio, un presidente degli Stati Uniti rischia «il posto» per qualche bacio rubato nell'anticamera dello studio ovale e sembrano più o meno concordi nel rovesciare il famoso detto di Andreotti: il potere logora chi non ce l'ha. «Fare il presidente degli Stati Uniti - dice lo psichiatra Paolo Crepet - è un mestiere orribile, una delle costrizioni più allucinanti. Ma immaginiamo la noia, la noia asfissiante di certe riunioni! È umano che dopo un po' non ce la facciano più. Ecco perché Kennedy voleva Marilyn dietro la scrivania: per dare un senso alla giornata. Perché Clinton si è messo in una situazione di rischio? Intanto diciamo che Clinton è un cretino, un uomo di scarso spessore, ma ciò non toglie che sia proprio il rischio - aggiunge Crepet - in una vita imbevuta di noia, il vero piacere». Bisogno di normalità. Ma anche di «verifica del suo potere attraverso la verifica della sua potenza sessuale» secondo l'antropologa Ida Magli, che spara a zero contro le femministe americane inventrici, a suo giudizio, del concetto di molestia sessuale. «Intanto trovo tutto questo can assolutamente grottesco perché spiega - non c'è maschio al mondo, dal più piccolo camionista in su, che non abbia avventure sessuali. Ma perché ci meravigliamo? Tutti gli uomini potenti sanno di avere le donne ai loro piedi. La cosa veramente tragica, di cui personalmente mi vergogno, è il ricatto delle donne, espressione di quel femminismo americano che si manifesta in una pratica ricattatoria. Clinton doveva stare più attento? Ma più uno è importante più si sente fragile proprio perché verifica la distanza tra la propria posizione sociale e il proprio essere». (Ansa)

Umberto De Giovannangeli

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Fabrizio Peracci	ECONOMIA	Riccardo Ippoliti
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEA	Bruno Gravano
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Melici, Italo Pasario, Francesco Riccio, Giuliano Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vicedirettore generale: Dario Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			